



L'Unità



ANNO 75. N. 218 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDI 18 SETTEMBRE 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

I due errori del caso Marta Russo

PAOLO GAMBESCIA

A DESSO aspettiamo di leggere che cosa pensano della vicenda Marta Russo i tanti commentatori che si indignano ogni volta che qualcuno, sommessamente, solleva degli interrogativi su come troppo spesso vengono condotte le indagini, sul potere dei pubblici ministeri, sulla disparità tra accusa e difesa. Ma aspettiamo di leggere anche che cosa diranno i garantisti a proposito dell'intervento del presidente del Consiglio che ha espresso un severo giudizio sul comportamento degli inquirenti per la stessa vicenda.

Ci sembra già di sentire l'osservazione: il solito cerchiobottismo, hanno torto gli uni, ma non hanno ragione gli altri. E, invece, piaccia o no, il problema è sempre lo stesso. Lo ripeteremo fino alla noia, o fino a quando non ci sarà un intervento che ristabilisca i giusti equilibri sui quali si fonda uno stato di diritto: il rispetto delle regole.

Regole che gli inquirenti, nel caso della studentessa assassinata alla Sapienza, hanno violato. Può darsi che Scattono e Ferraro siano colpevoli, ognuno ha un'opinione assolutamente rispettabile, ma è certo che la verità non si raggiunge forzando, minacciando, coartando i testi. Ieri abbiamo letto una dichiarazione del pubblico ministero che rappresenta l'accusa in aula. Nella sostanza ha detto: alla facoltà di legge dove il delitto è maturato, c'era omertà, un ambiente mafioso proteggeva gli assassini. Se non avessimo forzato la mano, se non avessimo convinto le teste Alletto a collaborare, non saremmo mai arrivati alla verità.

Il ragionamento ci fa paura perché apre le porte a tutti i soprusi, giustifica ogni comportamento illegittimo, autorizza chi ha un potere ad esercitarlo sulla base del proprio convincimento e non applicando le regole. Non siamo ipocriti: sappiamo benissimo che in certe caserme e in certi uffici di polizia si va molto per le spicce e i metodi non sono proprio quelli delle damine settecentesche. E pur tuttavia, pur non potendo accettare simili metodi, una qualche giustificazione la si può trovare: spesso di fronte agli uomini della polizia giudiziaria ci sono delinquenti durissimi dai quali pretendere collaborazione è inconcepibile. E pur tuttavia ricordi la sinistra le grandi battaglie che negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta faceva perché i diritti degli arrestati, degli inquisiti non fossero conculcati.

SEGUE A PAGINA 5

Milano perde il 5,21%, affondano i mercati europei, giù il Giappone, Mosca e l'Asia di nuovo a picco

Tracollo a Piazza Affari

Il no di Greenspan a ridurre i tassi Usa fa precipitare le Borse di tutto il mondo
Finanziaria: sì dei sindacati. D'Alema: se Rc rompe, le elezioni sono inevitabili

PRIMO PIANO



Rifondazione si spacca anche su «Pinocchio»

BOCCONETTI
A PAGINA 6

Costo lavoro La riduzione in sei voci

GIOVANNINI WITTENBERG
A PAGINA 7

ROMA. Nuovo tracollo per Piazza Affari che ieri ha archiviato una delle giornate più «nere» dell'anno: trainata dal crollo di tutti i mercati finanziari mondiali (su cui ha pesato il no degli Usa ad un nuovo taglio dei tassi) ha lasciato sul terreno oltre il 5%, bruciando in una sola seduta 40mila miliardi.

Intanto, mentre segnali positivi sull'andamento dell'economia arrivano dai dati Istat sulla produzione industriale (+4% il fatturato e +4,2 gli ordini a giugno) ieri ha tenuto ancora banco la nuova Finanziaria. La manovra ha ricevuto un sostanziale «placet» dei sindacati, resta invece aperta l'incognita-Rifondazione. Ieri, infatti, al termine della segreteria Bertinotti ha ammesso che all'interno del partito «permangono valutazioni diverse sulla strategia» da seguire. Secco il commento di D'Alema: «Se Rc rompe le elezioni sono inevitabili».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 6, 7 e 15

IL CASO

Berlusconi striglia i suoi «Sostenetemi»

ROMA. Troppe assenze nei momenti cruciali della vita parlamentare, troppe dichiarazioni che nuociono al movimento, poco sostegno al capo di fronte alle sue vicissitudini giudiziarie. Silvio Berlusconi riunisce a Montecitorio i parlamentari di Forza Italia per la prima volta dopo le vacanze e su deputati e senatori «azzurri» si abbattono i fulmini del Cavaliere. Parla per tre quarti d'ora, alza sovente la voce, invita a serrare i ranghi in vista delle prossime scadenze, a cominciare dalle elezioni europee. «Sono andato in vacanza con la sensazione di non sentirmi in uno Stato democratico - ha urlato - Correvate voce che volevano sequestrarmi il patrimonio personale per le accuse fatte da un bandito, con un sistema giornalistico che le amplifica e di fronte a questo io non ho avuto il sostegno che mi dovevo aspettare da questo gruppo».

LAMPUGNANI
A PAGINA 9

La Procura di Roma prepara un documento che diffonderà solo oggi. L'aspettativa replica alle accuse: sono tranquillo

Rivolta contro i pm-sceriffi

La vicenda Alletto al Csm. Violante: «Bisogna educare all'esercizio del potere»

INTERVISTA



Mussi: «La legge va rispettata Severità contro chi la viola»

FRASCA POLARA
A PAGINA 4

EST E OVEST

Troppo settari sul crollo della Russia

PIETRO BARCELLONA

IN UN LIBRO del 1997, intitolato «Russia Addio», Giulietto Chiesa descrivendo con grande acutezza la distruzione e il collasso della Russia invitava l'Occidente a guardarsi in quello «specchio deformato» per evitare che gli effetti delle «grandi trasformazioni» in corso precipitassero su di noi tutti insieme, giacché la Russia stava diventando ciò che l'Occidente voleva. Aleksandr Zinoviev, recensendo per il «Corriere» del 5 novembre il volume di Chiesa, scriveva che nel brevissimo lasso di tempo che va dal 1992 al 1996 Eltsin ha organizzato, per conto dell'America, «l'autoliquidazione, multi-laterale (letteralmente un suicidio) della Russia», riprendendo le tesi (sul significato del tracollo di Gorbaciov) già ampiamente sviluppate nel volume «La caduta dell'impero del male, saggio sulla tragedia della Russia», apparso in Italia nel 1994 per Bollati Boringhieri.

Questi giudizi mi sono venuti in mente, leggendo i commenti che in questi giorni di totale dissoluzione della Russia sono apparsi sui giornali italiani (da Barbara Spinelli a Ernesto Galli della Loggia), sostanzialmente concordi nell'affermare che la tragedia della Russia è essenzialmente una conseguenza del disastro del «socialismo reale» e dell'originaria anomalia russa. Il «comunismo sovietico», infatti, viene per lo più rappresentato come espressione del torbido sottofondo che agita da secoli l'anima russa, profondamente e culturalmente anti-occidentale (qualcuno direbbe «asiatica»). Questo sottofondo torbido avrebbe prodotto prima un regime terrorista e mafioso e poi un capitalismo criminale: alla mafia organizzata in forma di partito sarebbe subentrata dopo la fine del comunismo la mafia degli oligarchi figli di quel regime. In un solo colpo viene così liquidata la «questione russa» e la «questione comunista» come qualcosa che ci è culturalmente estraneo.

SEGUE A PAGINA 12

Non è Monica il nemico di Bill Clinton

CAROL BEEBE TARANTELLI

MENTRE L'OPINIONE pubblica europea assiste sbigottita, negli Stati Uniti si consuma l'ultimo agguato politico a Bill Clinton, forse quello definitivo. Il sistema americano sembra impazzito. Come altro giudicare una crisi istituzionale di questa portata innescata da un fatto così irrilevante alla capacità di leadership di un presidente? Insomma, Clinton sarà un peccatore, come lui stesso dice, ma viene trattato da criminale. Siccome di regola un sistema stabile non impazzisce, oppure se lo fa viene governato, dobbiamo concludere che questa crisi non è capitata al paese solo grazie alla tenacia inquisitoria di un uomo, Kenneth Starr, ma è stata voluta. Insomma è politica.

La lettura politica della crisi, beninteso, è difficile da fare perché nessuno, o quasi, tenta di farlo, men che mai la stampa americana, da tempo schierata contro Clinton quasi senza eccezione. È mai possibile che un presidente viene indagato come se fosse un mafioso per sei anni finché non si trova un fatto di cui è colpevole senza che ciò indichi che questa è una strategia? E non conta niente nell'interpretazione dell'accanimento del procuratore Starr sapere che gode dell'appoggio politico almeno dell'ala destra del Partito repubblicano? Mentre i singoli elementi di questa crisi sono stati forniti dai media, un'analisi del contesto complessivo manca quasi del tutto. Anzi l'attenzione rimane polarizzata sui dettagli della storia - il sigaro, le bugie, il possibile spregiuro - come se queste fossero le cose che contano. Come se davvero una storia di sesso potesse bastare per distruggere l'uomo più potente del mondo. Come se non ci fosse una dimensione politica della crisi.

SEGUE A PAGINA 11

Il Parlamento europeo vota le norme anti inquinamento: dal Duemila la benzina non potrà avere piombo

Super addio, 8 milioni di auto da rottamare

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Il virus

INTERVISTATO da Beppe Severgnini su Sette, Bill Gates dice la sua sul futuro del mondo. Alterna, come capiterrebbe a chiunque, considerazioni intelligenti a solenni banalità: ma non è questo il punto. Il punto è che per Gates «mondo» è sinonimo di «noi» (Usa, Giappone, Europa). Il resto - cioè il 75 per cento del genere umano - semplicemente non esiste. Di conseguenza non esistono, nell'ordine, fame, guerra, tirannide, ignoranza, epidemie. Il computo dei problemi snocciolati da Gates, decurtato da tanto peso (per l'esattezza: i tre quarti del peso che grava sull'umanità) diventa così un ameno file di gradevoli prospettive, alcune buone per la carriera dei nostri figli, altre per il week-end. Ne sortisce, nella migliore delle ipotesi, l'immagine di un benefico e geniale innovatore delle tecniche di comunicazione, nella peggiore quella di un febbrile gadgettaro che si diverte un mucchio a rinnovare di continuo il nostro parco-giochi elettronico. Quello che Bill Un Quarto certamente non valuta è che il nitido video del suo (e del nostro) futuro è insidiato da un virus feroce e incurabile: quello della realtà che verrà, prima o poi a presentarci il conto. A meno che mister Gates riesca a commercializzare, nel frattempo, un personal che materializza a domicilio pane, latte e antibiotici.

A PAGINA 14

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Dal Duemila fuorilegge la benzina col piombo. Con una maggioranza bulgara (454 sì, 3 no e 7 astensioni) il Parlamento europeo ha votato le nuove norme per la tutela dell'ambiente sulla qualità dei carburanti e contro le emissioni inquinanti dei veicoli a motore. Dal Duemila (per alcuni paesi la data potrà essere spostata al 2005) la benzina non potrà più contenere piombo. Addio quindi alla Super. Attualmente in Italia sono 8 milioni le vetture da rottamare perché diventeranno fuorilegge. Si tratta di una vittoria per il Parlamento europeo che aveva chiesto ed ottenuto una lunga serie di emendamenti per rendere più ambizioso il testo iniziale considerato troppo timido.

SERGI
A PAGINA 14

ANZOLA EMILIA (Bo)

TEL. 051/ 733559 - 733377

+

+